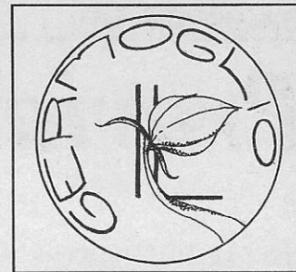




I PERCORSI DEL TAVO

Giornale del Movimento Giovanile "Il Germoglio" di Cappelles sul Tavo



DISTRIBUZIONE GRATUITA
Luglio/Agosto 1999

**INSERTO DEL PERIODICO DI INFORMAZIONE
DEI COMUNI DELL'HINTERLAND PESCARESE**

l'Officina

Iscritto al Registro Nazionale della Stampa n° 1/54-38 del 19.11.96

Direttore Editoriale: **Luigi Ferretti**
Direttore Responsabile: **Gianfranco Fumarola**
Autorizzazione Tribunale di Pescara N° 15 del 22.12.1987

La pluralità dei soggetti delle politiche sociali

di Enzo Di Zio

La politica sociale è nata come forma di controllo sociale della popolazione, con fini di stabilità e pace sociale, attraverso la promozione del benessere.

Quali ne siano state le motivazioni di giustizia sociale, di attenuazione dei conflitti di classe o ancora di conservazione del potere, il risultato è stato la crescita del welfare state.

Il benessere è stato inteso e praticato per via istituzionale dallo Stato attraverso regolazioni generali e centralizzate e non dalla società, per mezzo di regolazioni autonome e decentrate. Lo stato sociale si è consolidato in modelli istituzionali ad elevata normatività dando origine ai cosiddetti "diritti sociali di cittadinanza". Questo ciclo storico però si è interrotto negli ultimi anni con il passaggio ad una società post-industriale, provocando un generale ripensamento dei vecchi modelli di politica sociale. Si parla di pluralità di settori e di attori sociali; si afferma l'esigenza di ampliare i fini della politica sociale in vista di una migliore qualità della vita. Si è fatta strada la consapevolezza dell'esistenza di un terzo attore della protezione sociale oltre allo Stato e al mercato (imprese e sindacati). Esso comprende un complesso di formazioni sociali che hanno significato e rilevanza in sé, sono dotati di propri codici comunicativi e valori.

Se lo Stato si pone come regolatore generale, garante del principio di uguaglianza sociale e il mercato rappresenta le istanze di

libertà di iniziativa delle varie categorie stimolando il gioco degli interessi; cardine del terzo settore è l'associazionismo che promuove le istanze di solidarietà primaria e secondaria svolgendo attività e servizi senza fini di lucro.

Queste attività che possono essere di carattere individuale, familiare e associativo, prevedono sempre un coinvolgimento personale dei soggetti.

Il ruolo del nucleo familiare come soggetto di sicurezza sociale va sostenuto, abbandonando le politiche sociali che intervengono solo dopo i fallimenti, per riparare ex-post alle carenze della famiglia; al contrario l'obiettivo deve essere un rafforzamento preventivo delle capacità di autonomia della famiglia. Nessun sistema di sicurezza sociale può commettere l'errore di pensare che la famiglia sia un "residuo culturale".

E' chiaro invece che i sistemi di sicurezza sociale non sono mai neutrali verso la famiglia: in pratica essi la promuovono oppure la penalizzano. Nel privato sociale si collocano anche le espressioni della solidarietà secondaria, propria del volontariato, del cosiddetto "nonprofit" in genere e, le differenti attività riconducibili al "fai da te". Il settore "nonprofit" è caratterizzato da un intento altruistico che induce i soggetti a individuare bisogni collettivi non sufficientemente soddisfatti dall'operatore del mercato e dall'azione pubblica.

Gli individui conferiscono volontariamente risorse produttive (beni o lavoro) per scopi solidaristici senza fini speculativi; per intenderci, senza la distribuzione degli utili.

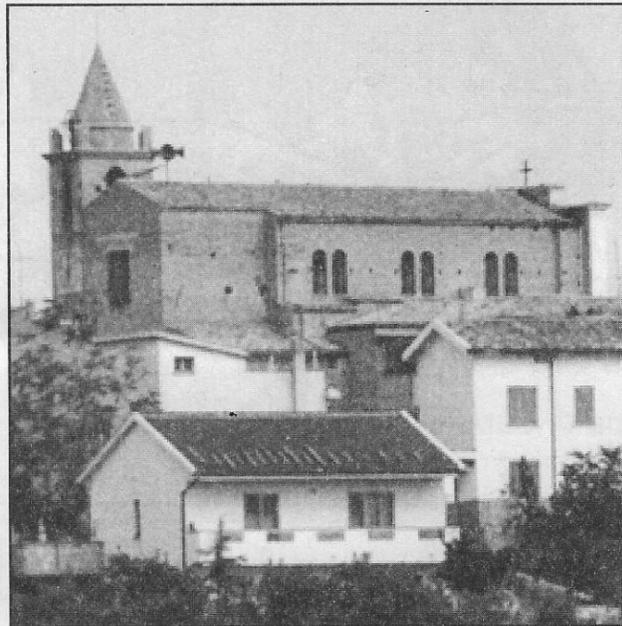
All'inizio degli anni Novanta inizia ad affermarsi anche a livello giuridico una nuova consapevolezza nelle politiche sociali in materia di servizi alla persona con l'intervento di alcune normative sul volontariato, sulle cooperative sociali e sulla riorganizzazione e co-gestione di alcuni servizi sociali.

L'obiettivo che implica il coinvolgimento della comunità nella promozione del proprio benessere, è quello di una concorrenza

di più soggetti pubblici e privati per la realizzazione di una politica sociale complessiva.

Il rapporto che la legge prevede tra l'ente locale e i soggetti del volontariato o del privato sociale, è la convenzione.

In questo nuovo scenario l'ente comunale e, specificatamente i consorzi formati dai comuni di un territorio, assumono rilevanza e accentuano il proprio ruolo, solo se da meri gestori di alcune politiche pubbliche, diventano promotori del complesso delle politiche sociali, riuscendo a coordinare ed integrare i servizi sociali gestiti dai diversi soggetti operanti nella comunità territoriale.



Panorama di Cappelles sul Tavo

Il problema della pubblica sicurezza a Cappelles sul Tavo

di Roberto Di Michele

Come è stato evidenziato anche dalle indicazioni emerse direttamente dai cittadini Cappellesi (V. elaboriamo insieme il programma per Cappelles), uno dei problemi più avvertiti da tutta la cittadinanza è quello della delinquenza e della microcriminalità.

Tale problema non è certamente di facile soluzione (semmai sarà di soluzione).

Lungi dall'affrontare una analisi sociale sulle origini e sulle cause della microcriminalità o sugli aspetti special preventivi del fenomeno in esame, data la complessità della materia che richiederebbe ben altri spazi, ci soffermeremo sulle possibilità di controllo e repressione del fenomeno delinquenziale nel nostro centro urbano.

Innanzitutto occorre affermare che la posizione geografica di Cappelles di "cerniera" con l'area metropolitana, indubbiamente, favorisce l'infiltrazione di soggetti delinquenti abituali o occasionali (molto spesso in relazione alla condizione di tossicodipendente). A questa situazione di svantaggio correlata alla posizione geografica, non corrisponde un presidio fisso da parte delle autorità di pubblica sicurezza.

Sappiamo, infatti, che nel nostro paese non è mai esistito un posto fisso di polizia, né tantomeno è verosimile che tale posto venga impiantato, per due principali motivi:

- in primo luogo perché la pubblica sicurezza sul territorio italiano sta tentando una (difficile) ristrutturazione per cui si vuole diminuire il numero delle entità territoriali a beneficio dell'aumento di personale impegnato direttamente sul territorio, ad esempio un Comando stazione Carabinieri a Cappelles verrebbe a impiegare la maggior parte delle proprie forze in servizi di piantonamento e di ufficio, mentre tali forze potrebbero essere agevolmente impiegate in servizi diretti sul territorio se facenti capo ad

diario controllo del territorio da parte delle autorità di P.S. di questa cittadina.

Pur continuando ad auspicare la presenza di un presidio territoriale di P.S. a Cappelles, appare evidente come alla luce di tali considerazioni questo appare molto improbabile, non rimane, quindi, che invocare una maggiore controllo del territorio da parte delle forze di P.S. così come organizzate.

E' opportuno, inoltre, analizzare quali sono gli interventi da parte dell'amministrazione locale in riferimento alla pubblica sicurezza. Nei paesi dove non è presente un Commissariato di polizia, né un Comando Stazione Carabinieri, (è il nostro caso), il Sindaco è anche autorità di polizia di sicurezza (polizia di sicurezza e non polizia giudiziaria) che è una attività rientrante nell'ambito della polizia amministrativa che può essere definita come l'attività volta ad attuare le misure amministrative preventive e repressive affinché i privati svolgano la propria attività senza procurare danni alla società e rispettino le limitazioni che la legge impone al loro operato.

In particolare con lo svolgimento della funzione di polizia di sicurezza, il Sindaco, nei paesi ove non vi sono né commissariati di P.S., né Comandi Stazione dei C.C., è preposto alla vigilanza sull'ordine pubblico e sulla tranquillità sociale. Si badi bene, tale funzione, è molto diversa rispetto alla polizia giudiziaria, cioè in quell'attività giurisdizionale tendente all'accertamento ed alla repressione dei reati e si riduce ad un vacuo contenuto se poi, tra l'altro, il Sindaco non dispone di un corpo di polizia municipale.

In questi ultimi anni, poi, soprattutto nella grandi città, sono nate nuove forme di controllo del territorio e proposte per il miglioramento dell'efficienza delle autorità di P.S., si vedano ad esempio i comitati per l'ordine pubblico, i

vigili di quartiere, le conferenze di servizi, ecc., tutte attività meritorie ed efficienti, che però mal si prestano, per diverse ragioni, alla realtà cap-



un presidio di più ampie dimensioni e quindi meglio organizzato; - in secondo luogo per la situazione contingente di Cappelles il cui territorio rientra nella giurisdizione di competenza della Stazione Carabinieri di Spoltore dalla cui cittadina si trova geograficamente staccata in relazione allo sviluppo delle zone urbanizzate, mentre presentati punti di contatto più rilevanti con Montesilvano, se ne deduce un più probabile e meno dispen-

pellesse. Non rimane quindi, oltre che invocare la maggiore presenza degli agenti di P.S. sul territorio Cappelles, ricordare che tutti i Cittadini possono, senza arrivare agli eccessi di quei cittadini di un paese del Nord Italia che si sono organizzate in ronde notturne per scongiurare i numerosi furti in appartamenti, con le loro segnalazioni, contribuire in materia determinante a combattere il fenomeno delinquenziale.

UNA DOVEROSA PRESA DI COSCIENZA

di Marisa e Manuela Faieta

La società del "consumo" impone innumerevoli codici di comportamento che vanno dal fitness all'hair styling, dal benessere fisico a quello psichico; si è considerati giusti solo se capaci di cavalcare, di giocare a tennis, di sciare o di ballare la salsa.

Ma c'è qualcuno che si preoccupa di tutte quelle persone che non possono "fisicamente" fare tutto questo?

Il senso civico che sfrontatamente vantiamo nei confronti dei portatori di handicap è sincero o si risveglia solo quando osserviamo con occhi sbigottiti e compassionevoli persone che si affaticano anche solo a scostarsi i capelli dal viso?

Una cosa è certa, i disabili non hanno bisogno dei nostri sguardi scrutatori e tanto meno della nostra pietà. Siamo noi ad avere bisogno di loro. Dietro la dolcezza di uno sguardo indifeso, la paura di affrontare la gente, la rabbia di non essere autonomi, c'è un universo da scoprire. E' l'amore spassionato verso chi non è in grado di riamare. E' facile amare chi ti ama e ti ricambia, ma con chi non sa e non può darti nulla in cambio? Loro ci insegnano anche questo.

Certamente parlare è facile ma quando ci si scontra con la realtà è molto dura. Una piccola cosa diventa una grande impresa.

Ogni giorno la società alza nuovi ostacoli verso queste persone. Si parla tanto di abbattimento delle barriere architettoniche per consentire anche ai dis-

abili l'accesso nei luoghi pubblici, ma quanti sono gli uffici o le scuole che hanno già provveduto a farlo?

avere i consensi della gente?

Abbattimento delle barriere architettoniche non significa fare uno scivolo in prossimità del

significare fare uno scivolo per entrare in Chiesa e poi non avere un parcheggio riservato ai portatori di handicap.

Abbattimento delle barriere architettoniche non significa creare dei centri specializzati per la riabilitazione con ascensori nei quali non entrano le sedie a rotelle.

Abbattimento delle barriere architettoniche non significa pulirsi la coscienza!!!

Sicuramente cambiare le strutture già esistenti richiede un consistente impegno amministrativo ed economico, ma nel frattempo ciascuno può dare il suo contributo rispettando le semplici regole del vivere comune.

Evitare di sostare nei parcheggi riservati senza lo stemma di autorizzazione rilasciato ai disabili solo perché si è vicini all'ingresso del negozio; non ostruire l'accesso agli scivoli con auto o motorini solo perché si ha fretta o per distrazione significa non aver fatto nulla di speciale o straordinario, ma essersi semplicemente comportati da esseri civili, consapevoli del fatto che "la nostra libertà termina laddove inizia quella dell'altro". Ci pare doveroso fare una riflessione conclusiva che scuota la coscienza anche di chi si sente estraneo a questo problema: invalidi non sempre si nasce, e se lo si diventa?

E' un invito sottile ad acquisire una mentalità sociale che permetta ad ognuno di conservare la dignità.



Qualcosa è già stato fatto come i parcheggi riservati e le rampe di accesso, ma chi si è occupato di questo si è immedesimato nel problema o lo ha fatto solo per

municipio e poi non potervi accedere perché ci sono ulteriori scalini che impongono di restare sotto al porticato. Abbattimento delle barriere architettoniche non

Proviamo a... ricucire Cappelle sul Tavo

di Salvatore Colacito e Stefano Sonsini

Cappelle sul Tavo ha sempre ispirato l'immagine di un paese nato sulla aggregazione fisica di diverse contrade o meglio, agglomerati sorti in maniera sparsa nel territorio in dipendenza delle esigenze contadine, un po' come succede per molti comuni dell'aquilano montano dove le frazioni (i casali) vengono ricomprese all'interno di un medesimo ambito comunale senza però alcuna identificazione comune nel quale potersi riconoscere e crescere.

Devo dire che tale sensazione è stata poi confermata nei fatti. Nel caso della provincia aquilana, però, gli evidenti limiti del territorio in relazione alla penalizzante morfo-geologia rappresentano una più che valida giustificazione alla frammentazione; Cappelle invece, anche se con i limiti di una piccola superficie comunale, può comunque contare su zone pianeggianti ed altre collinari a leggero declivio su cui poter organizzare nel tempo una crescita omogenea e ragionata nonostante che il paese sia storicamente molto giovane.

Così, negli ultimi cinquant'anni di storia, ci si è affidati prima alla spontaneità dei singoli interventi naturalmente attratti dalla prevalenza infrastrutturale dei principali assi viari, e poi, alla logica di interessi puramente speculativi su specifiche zone come la Pignataro o Terrarossa.

La conseguenza di tutto ciò è del tutto evidente: la conformazione planimetrica tentacolare di buona parte del paese e la creazione di ampie e nuovissime zone residenziali senza infrastrutture e servizi tali da poter garantire quelle qualità specifiche della vita comune in paese. Cappelle non ha un vero centro storico, non ha un proprio carattere attorno a cui riconoscersi, ancora oggi, in tanti, pur vivendo in un paese con meno di 4000 abitanti, non si conoscono e non vivono una comune identità di

appartenenza, di storia, costumi e frequentazioni.

Tutti, assistono inermi, e forse incoscienti, ad un rapido scivolamento verso la costa dove la già tangibile conurbazione con la prevalente Montesilvano determinerà in breve l'inevitabile scomparsa del "paese".

L'obiettivo è quello di coinvolgere in unica esperienza fruitiva la molteplicità degli aspetti e la varietà delle situazioni in modo da generare spazi flessibili nei quali identificarsi comunemente e più vicini ai nostri desideri che ai nostri bisogni.

Servizi, che pur distinti fra di loro, determinano comunque fra di loro e con la parte già edificata del paese una contiguità spaziale pur mantenendo ciascuno distinti criteri di organizzazione ed utilizzo.

Con questa concezione perché non provare a recuperare spessore e qualità alla vita in paese riconsegnando al Cappellese quelle prerogative proprie del vivere in comune in un ambiente spiritualmente contadino ed artigiano pur senza per questo chiudersi all'esterno? Il fine è chiaro ma i modi per interpretare le soluzioni possono essere tanti ma non tutti decisivi; in questo anche la realizzazione di un centro sociale o la riqualificazione di una piazza possono essere segnali sì positivi ma sicuramente limitati e scollegati se non frutto di approssimative scelte sociali.

Occorre ragionare in grande, pur nella limitata scena urbana, per guardare lontano e per ottenere poi nel tempo una risposta significativa e marcata.

Quindi pianifichiamo il recupero di Cappelle ricucendo le sue parti sparse attraverso interventi pianificatori che, con la realizzazione mirata di minime infrastrutture possano realizzare quella unitarietà e caratterizzazione oggi estranee alle vicende urbanistiche del paese.

Nel riservare alla prossima occasione la descrizione di tali attrezzature, vale la pena ora di soffermarsi sui benefici strutturali e funzionali che una tale destinazione produce nel contesto.

Il verde pubblico oltre a garantire qualità urbana agisce anche come vincolo per evitare espansioni disarticolate, oppure, come nel caso di Cappelle, interviene a riqualificare e ricucire il disordine urbano indirizzando la crescita del paese secondo un disegno organico.

Ma più che ai discorsi è necessario dare spazio e corpo alle idee precisandone i concetti ed i contenuti con ipotesi di riferimento calate sul territorio che in questo particolare momento della vita amministrativa e sociale del paese, possano rappresentare un utile contributo alla discussione e comunque alla crescita della coscienza sociale.

In una configurazione sparsa dei vari servizi ed impianti dove i principali assi viari più che delimitare come vie di collegamento sembrano frapporti come ostacolo e frattura alla naturale ricerca di unitarietà urbanistica, è possibile identificare un'ampia fascia posta alla base del colle "Barbone" e che si estende a partire dalle spalle della chiesa di Santa Maria Lauretana fino alla zona di contrada Staffieri, ed è

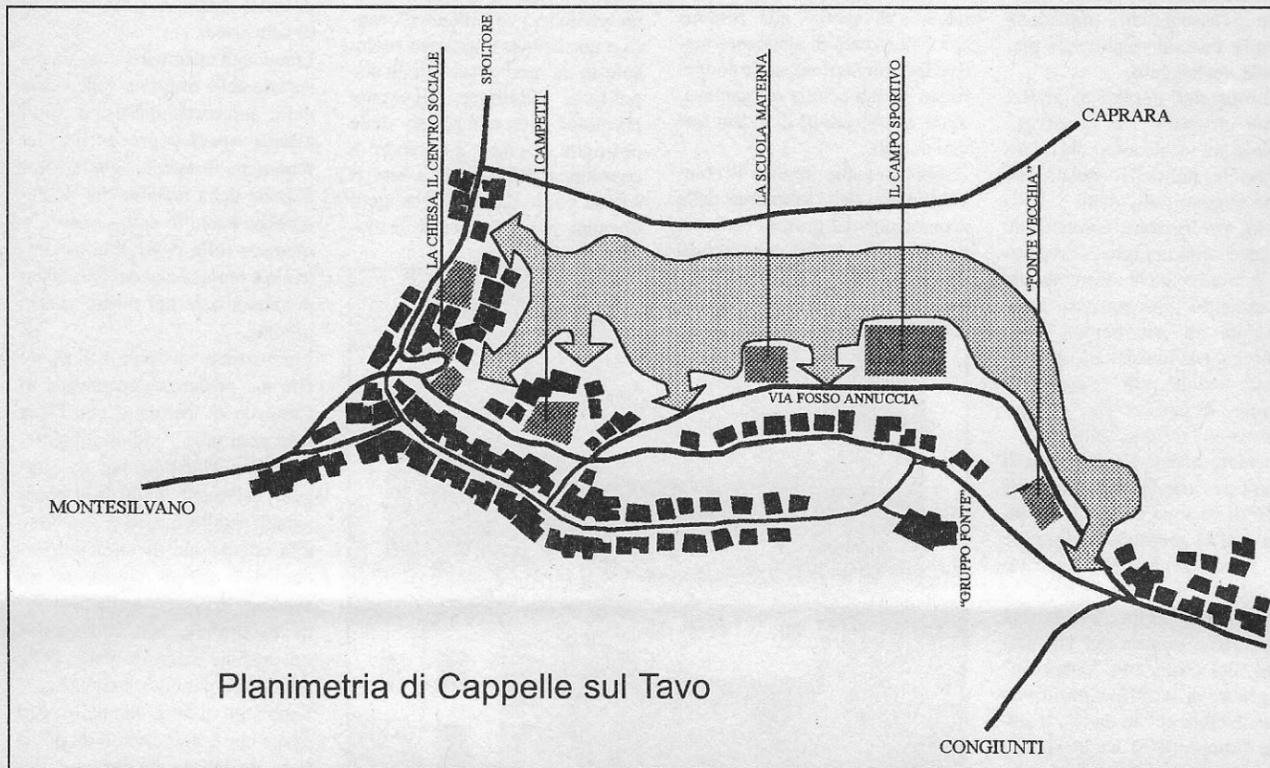
delimitata lungo tutta la sua lunghezza dalla via Fosso Annucina ed è in parte dalla via Vestina a monte: questa larga fetta di territorio, come lo schema planimetrico evidenzia, rappresenta il limite fisico meridionale di Cappelle sul Tavo e ricomprende diversi impianti, diverse attrezzature sportive, la scuola materna, la fonte Annucina.

L'ipotesi prevede di destinare questa fascia a verde attrezzato in cui gli stessi impianti preesistenti possano divenire punti di riferimento e contemporaneamente trarne riqualificazione e dove sarebbe possibile inserire altre minime attrezzature quali una pista ciclabile, un percorso vita, sentieri con varie aree di sosta e di gioco ed anche uno spazio da utilizzare con orti urbani.

Non solo verde quindi, ma anche attrezzature e servizi compatibili con la destinazione prevalente e che nell'insieme interverrebbero a ricompattare l'intero versante ed a realizzare una prima ricucitura del territorio.

Fra i vari standard urbanistici, quello del verde pubblico è stato sempre sottovalutato e spesso formalmente garantito vincolando le aree più periferiche e meno appetibili: nel caso di Cappelle, al pur ampio sviluppo residenziale, non ha fatto seguito un proporzionato intervento teso ad assicurare tale servizio; eppure i problemi della residenza non si esauriscono nella cellula abitativa ma devono essere considerati in riferimento ad un sistema più complesso costituito da abitazioni, infrastrutture, attrezzature e servizi.

A tutto ciò occorre aggiungere poi le qualità ecologiche e naturalistiche che un intervento del genere assicurerebbe attraverso le varie funzioni di ossigenazione, purificazione, schermatura garantendo così risposta ai bisogni sempre più marcati, in questo senso, da parte dell'opinione pubblica.



Planimetria di Cappelle sul Tavo

L'ordinamento delle autonomie locali

di Alessia Ricci

In base all'art. 8 "spettano al comune tutte le funzioni amministrative che riguardano la popolazione e il territorio comunale, precisamente nei settori organici dei servizi sociali, dell'assetto e utilizzazione, e dello sviluppo economico, salvo quanto non si è attribuito ad altri soggetti dalla legge statale o regionale secondo le rispettive competenze".

Ma dalla mancata totale applicazione della 142 deriva la non concretizzazione del sistema di riparto delle funzioni di amministrazione locale dalla suddetta legge prevista.

Di conseguenza, quindi, i comuni risultano titolari delle vecchie funzioni che possono essere riassunte in quelle di: polizia locale, rilascio di autorizzazioni e licenze, urbanistica ed edilizia, adozione di atti di pianificazione territoriale, servizi sanitari erogati tramite ASL, gestione di servizi (nettezza urbana, distribuzione acque, gas, trasporti, ecc.). Naturalmente bisogna considerare che le ridotte dimensioni di alcuni comuni influiscono negativamente sul livello quantitativo e qualitativo del servizio reso, non rispettando le aspettative delle collettività locali.

Parliamo quindi di carenza interna di risorse tecnologiche, capacità professionali e dirigenziali, rilevanza di determinati bisogni in diverse collettività locali.

L'art. 22 della 142 cita: "I comuni e le province, nell'ambito delle rispettive competenze, provvedono alla gestione dei servizi pubblici che abbiano per oggetto produzione di beni ed attività rivolte a realizzare fini speciali e a promuovere lo sviluppo economico e civile delle comunità

adottate varie forme di gestione: GESTIONE DIRETTA, o gestione in economia, riferita ai servizi di natura istituzionale, obbligatori per legge, i cui costi sono finanziati attraverso trasferimenti dai livelli di governo sovraordinati o tramite tributi propri.

La gestione in economia è prevista per servizi di modeste dimensioni. GESTIONE CONTRATTUALE che prevede l'affidamento del servizio a terzi in base ad accordi di natura contrattuale tra ente locale e terzi affidatari; la responsabilità rimane in capo all'ente locale. GESTIONE INTERNA TRAMITE AZIENDA che prevede la costituzione di appositi organismi aziendali cui affidare la gestione del servizio su rilevanti aree. E' possibile l'istituzione di Aziende speciali, dotate di personalità giuridica, oppure di Istituzioni che ne sono prive.

GESTIONE TRAMITE IMPRESA concretizzata nella costituzione di una Spa con capitale misto pubblico-privato alla quale viene affidata la gestione dei servizi ad elevata rilevanza imprenditoriale. FORMULA CONSORTILE che concerne la gestione associata da parte di due o più enti, di uno o più servizi pubblici locali.

Il consorzio è dotato di autonomia giuridica ed imprenditoriale ed è disciplinato da un proprio statuto.

La legge 142 prevede un numero di 10.000 abitanti come limite minimo per la costituzione di nuovi comuni e si prevedono una serie di agevolazioni per quelli che vogliono fondersi fra loro. Tutto a favore di una migliore amministrazione e erogazione dei servizi. Nella storia di

Nella storia di Cappelle ...

di Enzo Di Zio

Le antiche memorie storiche legano Cappelle alla vicina Montesilvano sia riguardo al territorio che per le troppe rivalità. Augusto Riccio, in un articolo apparso sulla rivista Pensiero ed Arte presentava la cittadina abruzzese in cui da giovane viveva e studiava come un paese rurale tra il mare Adriatico e la catena dell'Appennino, allo sbocco della valle del Tavo.

Questo territorio fece parte dell'antichissimo Angulum (attuale Città S. Angelo), una delle quattro città in cui l'Imperatore Augusto distribuì il popolo dei Vestini. Curiosa e controvertosa è l'origine del nome Cappelle. Se si guarda alla sua etimologia, sembra derivare dall'ebraico Caphelle, che significa braccio separato, cioè paese sparso. Per altri tale nome sembra derivare dalle antiche cappelle o chiesuole sparse nel suo territorio, intorno alla strada che i Romani costruirono per congiungere Penne, capitale dei Vestini alla valle dell'Aterno. Don Orazio Di Michele, scomparso nel 1937, raccontava spesso cose interessanti e spiegava l'origine del nome "le Cappelle", derivandolo dall'antichità, quando da un convento di frati sulle montagne, partivano i religiosi che incitavano gli abitanti di queste campagne a costruire piccole chiesette o cappelle, cosicché i viandanti e i pellegrini si vedevano tracciata la strada dal susseguirsi di queste costruzioni e di notte dai lumi ad olio accesi dinnanzi alle immagini sacre. In una storia d'Abruzzo viene menzionato il Posto di Guardia de "le Cappelle" del 1500 che per l'affluire di carrozze, diligenze, viandanti e pellegrini, venne

derie per i cavalli.

Per le vicende storiche e per le lotte tra i signorotti, esso passò come feudo dei duchi di Città S. Angelo, ma la vita divenne dura a causa dei fuggitivi, malandrini, carovane di zingari che vi facevano lunghe soste, infestando e impoverendo le campagne, tanto

Dopo il 1830 Cappelle ebbe un nuovo signore, il barone Rodolfo de Landerset, capitano svizzero alla corte di Napoli che aveva sposato una figlia dei duchi di Città S. Angelo. Egli fece eseguire intensi lavori per rinforzare i declivi dei poggi, soggetti a frane e fece arginare il fiume Tavo. L'attuale denomina-

due gotiche cappelle. I primi abitanti dovevano essersi dedicati anche alla fabbrica delle pignatte, poiché un secolo fa, furono ritrovati oggetti primitivi di terracotta assai tipici delle antiche genti ed una fonte sulfurea abbandonata. Tuttora esiste una zona denominata Pignataro: era probabilmente questa, un'antica industria connessa al locale terreno in prevalenza argilloso. Durante alcuni lavori di restauro della Chiesa parrocchiale, fra quattro ossari comuni fu trovato un ossario dove erano conservati, scheletri di corpi umani ben mummificati.

Questo modo di seppellire i morti, risale al terzo o quarto secolo, quindi dimostra che questa popolazione era vissuta prima che Chiesa ed ossario fossero costruiti: l'origine di Cappelle va ad attestarsi, probabilmente, prima o intorno all'anno 1000.

L'unione di Cappelle a Montesilvano si fa risalire intorno al 1804. Cappelle ritrovata frazione di Montesilvano, intraprese una lunga lotta presso le autorità provinciali e centrali per staccarsi e riottenere la sua antica autonomia. Nel 1905 nasce ufficialmente il Comune di Cappelle, ma rimase sospeso e reclamato, il provvedimento di legge relativo all'allargamento del territorio, data l'esigua grandezza di quello assegnatogli provvisoriamente dal Genio civile di Teramo, pari a circa 500 ettari. Tra i ricordi più curiosi di storia antica è da ricordare che a Cappelle nacque e morì Oreste de Amicis (1824-1889), il cappuccino asceta che si dichiarò e fu creduto "il messia d'Abruzzo"; quel "Novello messia" di cui G.D'Annunzio parla lungamente nel



che il duca mise all'asta il ducato e si ritirò a Napoli.

Il Posto di Guardia divenne un'accogliente casa di campagna con un immenso parco che a giudicare da una distinta del 1812 sul boschetto di Cappelle, era pieno di piante pregi-

zione di Cappelle risale al 1905, completata con la specificazione sul Tavo nel 1914 quando era sindaco il barone Carlo de Landerset, ma nell'antico si è sempre denominato Villa Cappelle ed il suo stemma era raffigurato da un grande cappello a larghe